

0. UNA TESTIMONIANZA

“...andò ad abitare in una piccola capanna. Ci abitava assolutamente solo, non aveva mobilio e **si diceva che dormisse raggomitolato in un angolo del focolare.**

Del resto il modo con cui si vestiva quando usciva era rivelatore delle sue aspirazioni originali; lo si vedeva uscire con la vecchia uniforme di soldato e un brutto berretto, e con questo camuffamento percorreva il villaggio.

I begli abiti coi quali era arrivato non si videro più ed egli non ne acquistò dei nuovi.

Eppure percepiva uno stipendio modesto, ma sufficiente da permettergli di vestire secondo la sua condizione sociale.

Perché mai quel ragazzo si era modificato a quel punto? **Davanti alle miserie che incontrava nelle sue visite, la sua pietà l'aveva spinto a regalare quasi tutti i suoi abiti; anche il suo denaro era passato nelle mani dei poveri** ed egli non aveva conservato per se stesso praticamente niente. I suoi

sentimenti religiosi erano molto profondi ed egli voleva ubbidire alla parola di Gesù Cristo nella forma più assoluta.

(...) **Preferiva andare dai più disgraziati, dai feriti, dai malati, e restava a lungo con loro;** era pronto a tutti i sacrifici per alleviare le loro pene. La sua profonda sensibilità si allargava del resto oltre l'umanità. Vincent van Gogh rispettava la vita degli animali anche di quelli inferiori. Un brutto bruco non gli ispirava disprezzo, era una creatura animata e bisognava rispettarla.

La famiglia che l'ha avuto come ospite mi ha raccontato che se vedeva in giardino **un bruco** per terra, lo raccoglieva con delicatezza e andava a posarlo su un albero.

Accanto a questo lato del suo carattere, che potrebbe anche essere giudicato insignificante o stupido,

io ho tratto l'impressione che Vincent van Gogh è stato perseguitato da un ideale bellissimo: dimenticare se stesso e dedicarsi a tutti gli altri esseri era veramente l'idea fondamentale che egli accettava con tutto il cuore.

(...) aveva un difetto: era un incorreggibile fumatore”

1. IL CIELO STELLATO, I COLORI DELLA NOTTE, L'INFINITO SU CUI
SI AFFACCIA IL NOSTRO FARE, LA SERENITA'

(da due lettere)

Al momento ho assolutamente voglia di dipingere il cielo stellato. Spesso mi sembra che la notte sia ancora più ricca di colore del giorno, con quelle tonalità dei più intensi viola, blu e verdi.

--

Se tutto ciò che facciamo **si affaccia sull'infinito**, se si vede il proprio lavoro trarre la sua ragione d'essere là e proiettarsi là, si lavora più serenamente.

(van gogh)

2. LA FELICE INFELICITA', LA VITA TUTTA, LE STELLE

È veramente un fenomeno strano che tutti gli artisti, poeti, musicisti, pittori, siano materialmente degli infelici -- anche quelli felici. (...)

Ciò riporta a galla l'eterno problema: la vita è tutta visibile da noi, oppure ne conosciamo prima della morte solo un emisfero? **Dichiaro di non saperne assolutamente nulla, ma la vista delle stelle mi fa sempre sognare**, come pure mi fanno pensare i puntini neri che rappresentano sulle carte geografiche città e villaggi.

Perchè, mi dico, i puntini luminosi del cielo ci dovrebbero essere meno accessibili dei punti neri della carta di Francia? *(van gogh)*

3. I COLORI DELL'INTENSITA'

Invece di cercare di rendere esattamente ciò che ho davanti agli occhi, mi servo del colore in modo più arbitrario per esprimermi con intensità.

Comunque lasciamo stare la teoria, voglio darti un esempio di ciò che intendo dire. Vorrei fare il ritratto di un amico artista, che sogna i grandi sogni, che lavora come l'usignolo canta, perché è questa la sua natura. Quest'uomo dovrebbe essere biondo. E vorrei mettere nel quadro la stima e l'amore che ho per lui. Lo ritrarrei dunque così come è, più fedelmente possibile, per cominciare.

Ma il quadro non sarebbe terminato così. Per finirlo farò il colorista arbitrario.

Esagererò il biondo dei capelli, arrivando ai toni arancione, ai gialli cromo, al limone pallido. Dietro la testa, invece di dipingere il muro banale del misero appartamento, dipingerò l'infinito, farò uno sfondo semplice del blu più ricco, più intenso che riuscirò ad ottenere; da questa semplice combinazione, la testa bionda, illuminata su questo sfondo blu sontuoso, rende un effetto misterioso come di stella nell'azzurro profondo. (*van gogh*)

4. IL FUOCO, IL DENTRO, IL FUORI. E ORA CHE FARE?

«Quello che uno ha dentro traspare anche al di fuori.

Uno ha un grande fuoco nel suo cuore e nessuno viene mai a scaldarcisi vicino, e i passanti non vedono che un poco di fumo in cima al camino, e poi se ne vanno per la loro strada.

E ora che fare, mantenere quel fuoco interno, attendere pazientemente eppur con tanta impazienza, attendere il momento in cui qualcuno vorrà sedersi davanti e magari fermarsi?

Chiunque crede in Dio, attende che venga la sua ora, un momento o l'altro» (*van gogh*)

5. IL MEDITERRANEO, LA SEMPLICITÀ', I COLORI

Mio caro Theo,

ti scrivo finalmente da Saintes-Maries sul Mediterraneo.

Il Mediterraneo ha un colore come quello degli sgombri, vale a dire e` cangiante, non si sa bene se e` verde o viola, non si sa sempre se c'e` del blu, perche' a seconda del riflesso cangiante prende una tinta rosa o grigia (...)

Dormo e mangio in ragione di 4 franchi al giorno; avevano cominciato a chiedermene 6.

(...) .La spiaggia e` spaziosa, niente rocce, niente coste a picco su mare – e` come in Olanda meno le dune, e piu`azzurro.

Si mangiano qui dei frutti di mare migliori che lungo la Senna. Solo che non c'e` pesce tutti i giorni, dato che i pescatori lo vanno a vendere a Marsiglia. Ma quando ce n'e`, e` maledettamente buono.

Se non c'e` pesce – il macellaio non e` molto piu` invitante del macellaio turco del signor Gerome– se non c'e` pesce, e` abbastanza difficile trovare da mangiare qui, a quel che sembra.

Non credo ci siano piu` di cento case in questo villaggio, o in questa citta` (...)
Un bellissimo gendarme e` venuto a intervistarmi qui, e anche il prete– la gente di qui non deve essere molto cattiva, perche' perfino il prete aveva quasi l'aria di un brav'uomo.

Il mese prossimo si aprira` qui la stagione dei bagni. Il numero dei bagnanti varia da 20 a 50.

Restero` qui fino a domani pomeriggio, ho ancora da finire dei disegni.

Ho passeggiato una notte lungo il mare sulla spiaggia deserta, non era ridente, ma neppure triste, era... bello. Il cielo di un azzurro profondo era punteggiato di nuvole d'un azzurro piu` profondo del blu base, di un cobalto

intenso, e di altre nuvole d'un azzurro piu`chiaro, del lattiginoso biancore delle vie lattee.

Sul fondo azzurro scintillavano delle stelle chiare, verdi, gialle, bianche, rosa chiare, piu`luminoze delle pietre preziose che vediamo anche a Parigi – percio`era il caso di dire: opali, smeraldi, lapislazzuli, rubini, zaffiri.

Il mare era d'un blu oltremare molto profondo – la spiaggia di un tono violaceo, e mi pareva anche rossastra, con dei cespugli sulla duna (la duna e` alta 5 metri), dei cespugli color blu di Prussia.

Ho fuori dei disegni a mezzo foglio e un disegno grande (...). A presto spero, una stretta di mano,

tuo Vincent

6. LA CAMPAGNA, L'INFINITO, IL SIMBOLO, LE STELLE

La campagna non la detesto visto che ci sono cresciuto - accessi di ricordi di una volta, **aspirazioni verso quell'infinito di cui il seminatore, il covone sono i simboli**, mi incantano ancora come un tempo. Ma dunque quando farò il cielo stellato, il quadro che continuamente mi preoccupa? (*van gogh*)

7. L'AMORE, L'INFINITO REALE, L'INGANNO

Mi sentivo ancora raggelato fin nel profondo dell'anima dalla fredda parete di chiesa, reale o immaginaria, di cui ti ho parlato. E non volevo rimanerne stordito. Vorrei essere con una donna, mi dissi; non posso vivere senza amore, senza una donna. Non potrei apprezzare la vita se non ci fosse in essa **qualcosa d'infinito, di profondo, di reale** (...)

Ho quasi trent'anni: credi che non abbia mai provato il bisogno dell'amore? (...) Quella donna non mi ha ingannato. (...) Quella donna

e` stata molto buona con me, molto buona e gentile (...)

Se abbiamo speso molto denaro insieme? No, perche´ non ne avevo molto. « Ascolta », le dissi, « tu ed io non abbiamo bisogno di ubriacarci per sentire qualche cosa l'uno per l'altra; mettili in tasca tutto quello che ti posso dare. »

E avrei voluto poterle dare di piu`, perche´ valeva assai di piu`. (*van gogh*)

8. UNA VITA DIFFICILE, UNA GABBIA, UN'AMICIZIA

“Ecco quindi che sono gia` quasi cinque anni, non lo so neppure con precisione, che sono piu` o meno senza fissa dimora, di qua e di la`; ora voi dite che da quell'epoca sono caduto, mi sono spento, non ho fatto piu` niente.

Ma questo e` proprio vero? E` vero che talvolta mi sono guadagnato il mio tozzo di pane e talvolta un amico me l'ha regalato, ho vissuto come ho potuto, sia bene che male, come veniva, e` vero che ho perso la fiducia di molti, e` vero che le mie faccende finanziarie sono ridotte male, **e` vero che l'avvenire e` alquanto buio, e` vero che avrei potuto fare di meglio**, e` vero che per guadagnarmi appena il pane ho perduto del tempo, e` vero che i miei stessi studi sono in uno stato abbastanza triste e disperato, e che mi manca molto di piu` di quanto non abbia.

Ma questo significa cadere, significa non fare niente? (...)

Non devi dunque pensare che io rinneghi questo o quell'altro, in un certo senso sono un fedele nella mia fedelta` e, pur essendo cambiato, sono lo stesso, e il mio tormento non e` altro che questo

in che cosa potrò riuscire, non potrei servire o riuscire utile a qualcosa, e come potrei saperlo, e devo approfondire un soggetto piuttosto che un altro? Vedi, ciò mi tormenta continuamente (...)

Ti scrivo cosi` un po' come capita, quello che mi viene nella penna, e sarei ben felice se tu riuscissi a vedere in me qualcosa d'altro che una specie di fannullone. Perchè` c'e` fannullone e fannullone (...)

Un uccello chiuso in gabbia in primavera sa perfettamente che c'è qualcosa per cui egli è adatto, sa benissimo che c'è qualcosa da fare, ma che non può fare; che cosa è? non se lo ricorda bene, ha delle idee vaghe e dice a se stesso: « Gli altri fanno il nido e i loro piccoli e allevano la covata », e batte la testa contro le sbarre della gabbia.

E la gabbia rimane chiusa, e lui è pazzo di dolore. « Ecco un fannullone » dice un altro uccello che passa di là, « quello è come uno che vive di rendita. » Intanto il prigioniero continua a vivere e non muore, nulla traspare di quello che prova, sta bene e il raggio di sole riesce a rallegrarlo. Ma arriva il tempo della migrazione. Accessi di malinconia – ma i ragazzi che lo curano nella sua gabbia si dicono che ha tutto ciò che può desiderare – però lui sta a guardare fuori il cielo turgido, carico di tempesta, e sente in sé la rivolta contro la propria fatalità. (...)

E gli uomini si trovano spesso nell'impossibilità di fare qualcosa, prigionieri di non so quale gabbia orribile, orribile, spaventosamente orribile. (...) Non si sa sempre riconoscere che cosa è che ti rinchiude, che ti mura vivo, che sembra sotterrarti, eppure si sentono non so quali sbarre, quali muri.

Tutto ciò è fantasia, immaginazione? Non credo, e poi uno si chiede: « Mio Dio, durerà molto, durerà sempre, durerà per l'eternità? ».

Sai tu ciò che fa sparire questa prigione? È un affetto profondo, serio.

Essere amici, essere fratelli, amare spalanca la prigione per potere sovrano, per grazia potente. Ma chi non riesce ad avere questo rimane chiuso nella morte". (*van gogh*)

9. UN PRESAGIO DELLA VITA BUONA, IL FREDDO, IL DISGELO

Caro Theo,

Ti scrivo per dirti quanto ti sono grato della tua visita. Da molto tempo non ci vedevamo; né ci scrivevamo come una volta. (...)

Quando ti ho rivisto e ho preso a camminare **con te, ho avuto una**

sensazione che da tempo non provavo più – come se la vita fosse qualcosa di buono e prezioso da tener caro.

Mi sono sentito più vivo e più allegro di quanto non mi sia sentito da lungo tempo, poiché man mano la vita è diventata per me meno importante, meno preziosa e quasi indifferente. Almeno così credevo.

Quando si vive con gli altri e si è uniti a loro da un affetto sincero si è consapevoli di avere una ragione di vita e non ci si sente più del tutto inutili e superflui: **abbiamo bisogno l'uno dell'altro per compiere lo stesso cammino come compagni di viaggio (...)**

Talvolta, in inverno, il freddo è tale che si dice: Fa troppo freddo; che m'importa se all'inverno seguirà l'estate? Il brutto supera di gran lunga il bello.

Ma, con o senza il nostro permesso, il freddo cede infine e un bel mattino troviamo che il vento è cambiato e che comincia a sgelare.

[...] La sera dopo la tua partenza sono andato a piedi fino a Wasmès. Da allora, ho disegnato un altro ritratto.

Addio, una stretta di mano col pensiero, e credimi

tuo affezionato, Vincent

10. LA SCRITTURA LETTERARIA, LA DANZA, L'AMORE

Nell'estate del 1887 la giovane sorella Wilhelmina, che amava scrivere racconti, gli spedisce la bozza di una sua piccola cosa, consapevole che dovrà ancora 'studiare' molto per poter produrre un testo letterariamente dignitoso.

Lui le risponde correggendone non solo l'irragionevole fideismo e il sentimentalismo del contenuto, ma soprattutto correggendone la "posizione umana".

“Mi allarma il pensiero che tu ritenga di dover studiare per poter scrivere.

No, sorellina mia cara: impara a ballare, innamorati di uno o di più di uno...” (van gogh)

11.L'ARTE, L'ESSENZA, IL DOLORE VERO, LA MUSICA DENTRO

Voglio che tu capisca bene la mia concezione dell'arte.

Bisogna lavorare a lungo e duramente per afferrarne l'essenza. Quello a cui miro è maledettamente difficile, eppure non penso di mirare troppo in alto. Voglio fare dei disegni che vadano al cuore della gente. (...) Sia nella figura che nel paesaggio **vorrei esprimere non una malinconia sentimentale ma il dolore vero.**

In breve, voglio fare tali progressi che la gente possa dire delle mie opere: "Sente profondamente, sente con tenerezza" - malgrado la mia cosiddetta rozzezza e forse perfino a causa di essa.

Sembra pretenzioso parlare oggi in questo modo, ma è questo il motivo per cui voglio spingermi innanzi con tutte le mie forze. Cosa sono io agli occhi della gran parte della gente? Una nullità, un uomo eccentrico o sgradevole - qualcuno che non ha posizione sociale né potrà averne mai una; in breve, l'infimo degli infimi.

Ebbene, anche se ciò fosse vero, vorrei sempre che le mie opere mostrassero cosa c'è nel cuore di questo eccentrico, questo nessuno.

(...) E' vero che spesso mi trovo nello stato più miserando, ma **resta sempre un'armonia calma e pura, una musica dentro di me.** (*van gogh*)

12. IL TEMPO DELLA VITA, ESPRIMERE QUALCOSA DI VERO CON AMORE

Senza alcuna chiara ragione, non posso fare a meno di aggiungere un pensiero che mi si presenta spesso alla mente. Non solo ho preso a

disegnare ad un'età relativamente avanzata, ma può darsi il caso che io non debba vivere poi per tanti anni.

(...) quanto al tempo che ho di fronte a me e in cui sarò in grado di lavorare, penso che si aggirerà tra i sei ed i dieci anni (*in effetti Van Gogh visse ancora sette anni*).

Io non ho intenzione di risparmiarmi, né di evitare emozioni e difficoltà – non mi importa gran che se vivrò per un periodo più lungo o più breve; (...) il mondo mi riguarda solo in quanto sento un certo debito e un senso del dovere nei suoi confronti, perché ho calcato per trent'anni questa terra e, per gratitudine,

voglio lasciare di me un qualche ricordo sotto forma di disegni o dipinti — non eseguiti per compiacere un certo gusto in fatto d'arte, ma per esprimere un sincero sentimento umano.

(...)

E` così che mi considero, come una persona che deve portare a compimento qualcosa con amore, entro pochi anni, e questo lo deve fare con energia. (*van gogh*)
